

La solitudine dei figli (e dei genitori)

- di: Giuseppe Savagnone

●●● mentre di padre e di madre hanno solo loro. E il dialogo che i genitori devono aver coi figli è ben diverso da quello tra coetanei. La distanza generazionale e la diversità dei ruoli non solo non sono un ostacolo ad esso, ma possono addirittura essere un fattore positivo, perché le differenze di età, di punti vista, di esperienze, lo arricchiscono e lo rendono più fecondo. Il punto è che molti genitori non hanno tempo da dedicare a parlare né tra di loro né, tanto meno, con i figli. Vorrebbero che il figlio o la figlia rispondessero alle loro domande raccontando direttamente i propri problemi, in modo da venire incontro alla loro fretta. Se chiedono notizie sulla scuola o sull'università, nei ritagli di tempo che il lavoro lascia liberi per la famiglia, lo fanno senza avere una chiara idea del contesto esistenziale in cui il figlio o la figlia vivono queste esperienze. E il figlio, la figlia, se ne accorgono, ma rinunciano a spiegare situazioni

e stati d'animo che sospettano siano incomprensibili da parte dei genitori. Il dialogo esige un clima adatto. E, per creare questo clima, è necessario mettersi in gioco e fare spazio all'altro – lo spazio dell'ascolto –, consapevoli che le cose più significative potrebbero venire alla luce, nel discorso, solo dopo molte notizie marginali oppure magari nel bel mezzo di una chiacchierata sul campionato di calcio. I ritmi frenetici della nostra società non rendono facile agli adulti trovare questi spazi. Così molti preferiscono illudersi che tutto vada bene, perché l'unica cosa di cui i figli non si lamentano mai è di essere poco ascoltati. Ma, alla fine, in una famiglia in cui non si dialoga, restano tutti soli. Anche i genitori, che rischiano di non conoscere veramente i loro figli. E che qualche volta, purtroppo, come nel caso di quelli di Riccardo, pagano un prezzo ancora più alto.

Un homeless di nome Gesù

di Tomaso Montanari

L'odio per i poveri (neri e bianchi, stranieri e italiani, "carico residuo" e "abili al lavoro"...) che promana da una parte rilevante del ceto politico italiano (di destra, centro, centro-sinistra) è uno degli aspetti più sconcertanti del degrado culturale ed etico che affligge il nostro Paese. E la cosa più sconcertante è la spersonalizzazione, l'astrazione: di questi poveri non vogliamo vedere i corpi, i volti. Non vogliamo conoscere le storie e le aspirazioni, le narrazioni e le spiegazioni. Forse perché sarebbe impossibile, poi, non provare almeno un po' di solidarietà, di fraternità, di tenerezza verso chi ha occhi, bocca, cuore come noi: noi che abbiamo il "merito" di esser nati in famiglie benestanti, bianche, sicure. Lungo i secoli, gli artisti hanno mostrato ai loro ricchi committenti la dignità e la grandezza dei volti e dei corpi dei poveri: dall'Orcagna a Masaccio, da Lotto a Caravaggio, dai Bamboccianti ai fratelli Louis, Antoine e Mathieu Le Nain, da Murillo a Ceruti, da Courbet a Van Gogh. Non sarà forse paragonabile a loro lo scultore canadese del nostro tempo Timothy Schmalz, ma il suo Homeless Jesus (presente attraverso alcuni multipli in molte città del mondo: io ogni tanto vado a trovare quello di Firenze, nel piccolo chiostro della Badia) ha il grandissimo merito di usare la muta lingua dell'arte per sbatterci in faccia ciò che non vogliamo vedere. Un senzateo, un barbone, un senza fissa dimora dorme su una panchina, avvolto in una coperta dalla quale sbucano due piedi nudi: e su quei piedi ci sono i segni dei chiodi. È il Risorto, quello che disse che ciò che faremo o non faremo per gli ultimi tra noi, lo avremo fatto a lui. Non ne vediamo il volto: perché il volto è quello di ogni povero. E perché comunque non lo avremmo guardato: non lo facciamo mai, nemmeno quando tiriamo fuori di malavoglia qualche moneta. La nostra statua ritrae uno stadio estremo di una condizione in cui oggi si trova un italiano su dieci: la povertà assoluta. Ma parla di ognuno dei gradi di privazione e miseria che colpiscono un altro venti per cento degli italiani (11,84 milioni nel 2021): un italiano su tre è povero o a rischio di esserlo. E parla anche dei politici, che sfoderano il loro essere cristiani come un'arma, e poi colpiscono in ogni modo i poveri Cristiani. È un inerte pezzo di bronzo, ma smuove la nostra anima e suscita la nostra indignazione: fa il lavoro dell'arte. E lo fa davvero bene.

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Gesù, Dio ha scelto per te un padre che è innanzitutto un uomo giusto. Non perché rigoroso nell'applicare la Legge, non perché pronto a citare quello che è prescritto dalle regole. Giuseppe è giusto perché delicato, discreto e ben attento a non mettere in imbarazzo Maria, scegliendo tra le diverse possibilità quella che l'avrebbe meno umiliata. Giuseppe è giusto perché l'amore per Maria è più forte di qualsiasi orgoglio ferito. Gesù, Dio ha scelto per te un padre che si rivelerà fin dal principio un uomo di fede, una fede solida, sicura, pronta a far posto a un progetto inaudito, rivelato in modo misterioso. È una fede pronta all'obbedienza, che si mette nelle mani di Dio, anche quando i programmi umani si dissolvono come neve al sole. Gesù, donaci padri come Giuseppe, che accettano di fare la loro parte, guidati dall'amore per la loro sposa, preoccupati di preparare alla vita le creature loro affidate.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 51
18 DICEMBRE 2022

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Un evento fatto di profezia, carne e Spirito

In questa quarta domenica d'Avvento la venuta del Signore si fa concreto annuncio d'incarnazione. Questo evento grandioso è profetizzato da Isaia attraverso la nascita di un discendente regale (prima lettura); è annunciato a Giuseppe da un angelo del Signore, che gli dice di «non temere di prendere con sé Maria» perché il suo bambino è opera dello Spirito Santo (vangelo); è confessato dalla fede della comunità come nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,

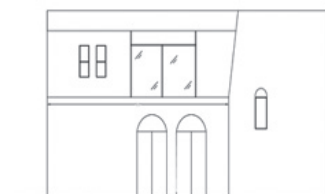


«GIUSEPPE (...) PRESE CON SÉ LA SUA SPOSA.»
Mt 1,24

costituito Figlio di Dio secondo lo Spirito e mediante la risurrezione (seconda lettura). Questo annuncio chiede fede e obbedienza: se Acas si ostina nella sua incredulità e disobbedienza, Giuseppe, dopo aver ricevuto la visione in sogno, si fida e obbedisce alla vocazione del Signore. Ciò che Dio ha compiuto per la nostra salvezza, Paolo lo annuncia a ogni uomo e a ogni donna, per suscitare l'obbedienza della fede a tutte le genti.

UN ASCENSORE PER UNA MAGGIORE ACCESSIBILITÀ AGLI AMBIENTI PARROCCHIALI

VIA DELLA SPERANZA



Prospetto esistente



Prospetto con ascensore

Con l'abbattimento di questa ulteriore barriera architettonica, si potrà facilmente accedere al luogo di preghiera (Chiesa) in maniera sicura e partecipare ad attività formative, ricreative e culturali nel salone parrocchiale (cripta) per persone con difficoltà di deambulazione.

"Bonus barriere architettoniche" introdotto con decreto-legge 34/2020, art. 119-ter
Importo lavori - Euro 60.0000

Quota parte a carico della Parrocchia (25%):
15.000 € (entro 30 dicembre 2022)

IBAN IT16J0326841720052709809090
ccp 16857716

È gradito il tuo contributo. GRAZIE!

Finora abbiamo raccolto 10380,00€

La solitudine dei figli (e dei genitori)

- di: Giuseppe Savagnone

La tragica morte di Riccardo Faggin, il ragazzo di Padova che si è schiantato con la sua auto contro un albero, alla vigilia della festa per una laurea che non c'era, non può non riempire di pena, ma suscita anche delle riflessioni sul problema più generale dei rapporti tra genitori e figli. C'è la pena, innanzi tutto. Perché tutti i protagonisti di questa triste vicenda sono in qualche modo vittime. Lo è innanzi tutto Riccardo che, a soli 26 anni, ha perso la vita per un incidente che probabilmente maschera qualcos'altro. Non abbiamo certezze assolute, su questo, ma l'ipotesi del suicidio è la più plausibile. E, del resto, ci sono casi in cui una persona guida in preda a un tale stato d'animo di disperazione da ignorare le più elementari regole di prudenza e, senza forse neppure dirlo a se stessa, cerca la morte.

Perché Riccardo non aveva avuto il coraggio di dire ai genitori che aveva inventato tutto, che non si stava laureando, come aveva loro raccontato, e che anzi gli mancavano ancora parecchie materie (la tesi forse neppure l'aveva cominciata). E vittime sono anche il papà e la mamma di Riccardo, che avevano preparato per lui una festa con il pranzo al ristorante e avevano addobbato con fiocchi rossi la loro casa. E che ora sono distrutti da un senso di colpa che non li lascerà per tutto il resto della loro vita, per avere troppo pressato il figlio – certo, «a fin di bene» – perché studiasse e prendesse finalmente quella benedetta laurea in Scienze infermieristiche.

Solitudine

Certo, ha avuto un ruolo fondamentale anche il contesto di questa triste vicenda, lo stesso in cui viviamo immersi ogni giorno: una società dove siamo tutti in comunicazione con tutti, ma spesso in un rapporto vero con nessuno. Riccardo – racconta la madre – «si è trovato solo e non aveva nessuno con cui parlare. Se avesse avuto amicizie più salde, forse avrebbe trovato qualcuno con cui confidarsi». Sì, rapporti di «amicizia» ne aveva tanti. Ma nessuno profondo. «Quando finiscono le superiori, capita che gli amici si perdano. All'università non era riuscito a stringere legami forti. Poi è arrivata la pandemia, ed è rimasto sempre in casa con noi. Ultimamente mi sembrava che si stesse riprendendo, andava anche a giocare a tennis».

Innegabile anche una parte dovuta alla famiglia. Il padre di Riccardo fa una dolorosa autocritica: «Mi rimprovero di non aver saputo leggere i segnali, di non avergli insegnato a essere più forte, almeno ad avere quella forza che serve per chiedere aiuto. (...) Perché Riccardo si è sentito in trappola e io, in questi 26 anni, non sono riuscito a trasmettergli la consapevolezza che, in realtà, non era solo, che mamma e papà potevano comprenderlo e sostenerlo nell'affrontare le difficoltà che la vita gli avrebbe messo davanti, fallimenti compresi».

Ciò che colpisce in questa storia è che non ci sono «mostri» da additare come colpevoli. Riccardo era soltanto un ragazzo fragile, troppo preoccupato di deludere i suoi genitori. E loro non volevano soffocarlo, anzi lo avevano lasciato libero di scegliere lui stesso il corso di studi che preferiva. Lo avevano solo sollecitato, come tanti genitori fanno, vedendo che tardava a laurearsi.

E qui, al di là della pena, si sente la necessità di interrogarsi. Perché questo dramma senza colpevoli? La risposta probabilmente si può andare a cercare nelle parole dei genitori di Riccardo. Questo ragazzo, come moltissimi altri, era solo. Nella civiltà di massa la solitudine dei giovani ha cambiato volto. Non è quella che nasce dalla mancanza di rapporti, ma dalla loro insignificanza. Il lockdown, poi, ha fatto la sua parte nel rendere ancora più precarie le relazioni umane, contribuendo ulteriormente ad appiattirle sul piano del virtuale. E, anche adesso che è finito, molti preferiscono collegarsi via internet a un incontro che andare di presenza.

Dalla famiglia-istituzione a quella fondata sulla relazione personale

Il dramma è che questa solitudine si annida anche in quei rapporti che, per definizione, non dovrebbero essere «di massa», come è il caso di quelli all'interno di una famiglia. Anche qui, troppo spesso, il problema è quello che il padre di Riccardo ha giustamente individuato come la radice della tragedia: la mancanza di dialogo.

Non si tratta di abbandonarsi alla facile retorica del rimpianto per la famiglia del passato. Anche in quella il rapporto tra i genitori – soprattutto il padre – e i figli spesso era molto carente, se non del tutto assente. Ma era una famiglia che si reggeva su una impalcatura di regole e di abitudini che oscurava la percezione del problema, sia da parte degli interessati, sia negli effetti all'esterno.

Da questo punto di vista, la famiglia del nostro tempo è molto più autentica perché, venuta meno quella impalcatura, si regge soltanto sulle scelte e sul coinvolgimento delle persone. Niente più (almeno in Occidente) matrimoni combinati, niente più dipendenza assoluta dai genitori, niente più rapporti formali (alla madre e al padre i figli un tempo davano del «lei» o del «voi!»).

Ma, proprio per questo, è diventata essenziale la relazione personale. Ed essa non può fare a meno del dialogo. Senza dialogo non è possibile realizzare la comunione che dovrebbe sostituire la vecchia struttura familiare prevalentemente istituzionale. E quella che dovrebbe essere una comunità si riduce a un'aggregazione di solitudini, in cui dei soggetti autoreferenziali cercano disperatamente la propria autorealizzazione a livello individuale senza assumersi la responsabilità degli altri membri della famiglia. Una «società per azioni».

Così, un cambiamento culturale che potrebbe costituire un indubbio progresso nel modo di concepire e di vivere matrimonio e famiglia si trasforma in una decostruzione selvaggia, in cui i più fragili rimangono abbandonati a sé stessi.

La sfida del dialogo e la famiglia

Dove «dialogo» non significa semplicemente parlare. Ci sono tanti modi di farlo. Ogni giorno assistiamo ad esempi che mostrano come si possano usare le parole per non dire nulla. I saluti convenzionali, che in realtà non esprimono un vero interessamento; le chiacchiere a proposito del più e del meno, per colmare il vuoto inquietante di certi silenzi – come quando in ascensore, per superare l'imbarazzo, uno dice: «Bella giornata, vero?». E poi ci sono le

parole dette per difendersi da una vera comunicazione, che volutamente eludono i problemi. E quelle dette per ferirsi a vicenda...

Ma questi sono solo monologhi. Il dialogo esige che si parli per dire davvero ciò che si pensa e si sente, per aprirsi all'altro e lasciare che egli entri dentro di noi. Ma questo suppone che, oltre a qualcuno che parla, ci sia chi ascolta. E saper ascoltare è ancora più difficile che saper parlare davvero, perché, per farlo, non basta sentire – quello è un fenomeno acustico –, ma neppure è sufficiente capire ciò che l'altro dice – qui è in gioco il cervello –, bisogna lasciarsi toccare, colpire, in qualche modo trasformare, dalle parole che si ascoltano. Dopo un vero dialogo, nessuno dei due interlocutori è più lo stesso di prima.

Il dialogo non è facile: è una sfida. E molte famiglie la perdono. Già in molte coppie esso è carente, se non addirittura latitante. Può darsi – e accade sempre più spesso – che questa incapacità di parlare e di ascoltarsi a vicenda

porti alla fine del rapporto e, quando c'è, del matrimonio. Altre volte i due restano insieme, ma vivono vite parallele, favoriti dal fatto che ormai i tempi da trascorrere insieme, a causa dei rispettivi impegni di lavoro, si sono molto ridotti. Genitori e figli

Questo vuoto di reale comunicazione ricade evidentemente sui figli. Non che i genitori non si prendano cura di loro. Anzi, in molti casi, esagerano in atteggiamenti protettivi, magari andando a litigare a scuola con un professore che li ha rimproverati; fanno di tutto perché abbiano il necessario e anche il superfluo, accontentandoli in tutti i capricci; investono nella loro qualificazione, mandandoli a corsi di lingue e facendoli viaggiare all'estero. Ma stabilire un dialogo è un'altra cosa.

Alcuni genitori credono di riuscirci camuffandosi da «amici», facendosi chiamare per nome e dicendo sempre di sì. Senza rendersi conto che, di amici, i loro figli ne possono avere quanti ne vogliono, ●●●

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 18 DICEMBRE IV DOMENICA DI AVVENTO Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24 <i>Ecco, viene il Signore, re della gloria</i>	Se qualcuno mi delude non mi dispiaccio troppo: come minimo ho fatto la conoscenza certa di lui. 10	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 17,00: Incontro fidanzati Ore 19,00: Benedizione delle coppie in attesa Presentazione dei nubendi del 2023 Ore 20,00: Adorazione Eucaristica
LUNEDÌ 19 DICEMBRE Gdc 13,2-7.24-25a; Sal 70; Lc 1,5-25 <i>Canterò senza fine la tua gloria, Signore</i>	Abbi fiducia in te stesso, mi hanno detto in tanti. Che ingenui: mi conosco, e sarei pazzo ad ascoltarli. Oltre tutto, non mi fido neppure di loro.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vesperi (Chiesa S. Giuseppe)
MARTEDÌ 20 DICEMBRE Is 7,10-14; Sal 23; Lc 1,26-38 <i>Ecco, viene il Signore, re della gloria</i>	M'illudo, quindi esisto.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE Ct 2,8-14 opp. Sof 3,14-17; Sal 32; Lc 1,39-45 <i>Esultate, o giusti, nel Signore; cantate a lui un canto nuovo</i>	Mi sto inventando la vita da solo, non avendo un biografo ante-mortem.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +FRANCESCO (RAIMONDI) Ore 19,30: Lectio divina
GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1Sam 1,24-28; Cant. 1Sam 2,1.4-8; Lc 1,46-55 <i>Il mio cuore esulta nel Signore, mio Salvatore</i>	Non mi piace viaggiare: non voglio seminarli troppo.	ORE 11,00. Liturgia natalizia IC “Giovanni XXIII” Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I ANNIVERSARIO +GIOVANNI (RIZZITIELLO)
VENERDÌ 23 DICEMBRE Mt 3,1-4.23-24; Sal 24; Lc 1,57-66 <i>Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza</i>	Il più bel viaggio che ho fatto è stato quello di ritorno.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ANTONIO (CENTRO-NE) Ore 20,00: CONCERTO CANORO GOSPEL
SABATO 24 DICEMBRE 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Lc 1,67-79 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	In questa vita, male che vada, sono stato abbondantemente ripagato dai miei sogni.	ore 22,30. S. Messa della notte
DOMENICA 25 DICEMBRE NATALE DEL SIGNORE - Solennità Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio</i>	Quando sono stanco o quando ho sonno, non vedo l'ora di morire.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 11,00. Battesimo di MICCOLIS GINEVRA – PIAZZOLLA GIUSEPPE – SIMONE PASQUALE – SISTO LUDOVICA